

SPERIMENTAZIONI

Cadute postmoderne

di **Vittorio Giacopini**

Le cose accadono. Gli eventi si iscrivono in più ambite orbite o ellissi, avvolgenti, e le date e gli istanti, le occasioni, confluiscono inavvertite sino a incrociare costellazioni di senso più ambiziose. C'è una trama nel caos delle parvenze, una spinta vettoriale, che rompe lo stallo. È la Storia che nasce dal suo rifiuto, dall'informe. Un'ipotesi di storia o solo un'ombra. La migliore narrativa postmoderna americana ha sempre oscillato tra la visione paranoica ma ottimista del Mega-Complotto (l'ultima delle grandi narrazioni) e un adeguarsi - mimetico - al caso, all'imponderabile, all'arbitrio, eleggendo la Coincidenza a unica vera legge del cosmo. Con *La caduta* Giovanni Cocco azzarda l'impresa di «costruire un esempio di *postmodern novel* in lingua italiana» costringendo il suo talento purissimo di narratore nei vincoli poco ariosi di una gabbia. Ma il grande (o ingenuo?) programma di tenere assieme gli Annales e il postmoderno, Debord e la «Bibbia», si riscatta nella furia li-

beratoria di un fare affabulatorio secco e incisivo. Contro le stesse sue intenzioni, Cocco è uno straordinario cronachista (medievale) degli anni Zero. Le cose accadono e ogni cosa converge, tutto si tiene. Senza armonia, certo, senza conforto. Volendo anche senza un piano, una direzione.

«Anni furibondi e dannati» fissati in situazioni appese al caso, colti all'intersezione tra un vivere - privato, individuale,

Giovanni Cocco costringe il suo talento di narratore nei vincoli poco ariosi di una gabbia ma si riscatta con uno stile secco e incisivo

separato - senza lucida coscienza e senza progetti, e il clamore assoluto di momenti chiave di per sé sovraesposti, quindi eccessivi. L'abilità di Cocco nel sottrarre il già troppo risaputo, il mediatizzato, al falso linguaggio della Comunicazione è straordinaria. L'elezione di Papa Ratzinger e lo Tsunami, la carneficina di Utoya, le bombe di Londra, l'alluvione di New Orle-

ans, i mutui *sub-prime*, il tracollo della Grecia. E Milano, e Napoli. L'estremo torna a cadere nel vasto cono d'ombra di vite assopite. È una scommessa che si rivela vinta. Cocco scherza col fuoco ma non si brucia. L'indicibile perché già troppe volte detto, banalizzato, torna a mostrarsi sbiancando al calore di una luce feroce e intensa (*La caduta* è un eccezionale esempio di visione anti-televisiva).

Un gran libro dunque, un libro interessante. L'obiezione possibile è semmai di tipo formale, strutturale. *La caduta*, in realtà, non è un romanzo (e immagino che lo stesso autore ne sia cosciente). Se Cocco avesse voluto sfruttare la massima duttilità della forma "racconto" forse l'effetto d'insieme sarebbe riuscito anche più potente. Ne sarebbe saltato fuori un libro quasi identico ma più libero e insieme più coerente (l'esempio recente del DeLillo di «Angelo Esmeralda» è illuminante). Fossi stato in lui, avrei cercato di "montare" il materiale come un vecchio Concept Album anni Settanta. Lo *zeitgeist* sta nello spazio vuoto e fruscante tra i solchi del disco, nello scarto insondabile tra le biografie e la Storia, divergenti. Al lettore sarebbe restata la sfida di ricomporre le tessere del mosaico, questo caleidoscopio di frammenti. Nel segno del grande monito (modernista e postmoderno) di E.M. Forster: *Only connect!*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Cocco, *La caduta*, Nutrimenti Roma, pagg. 222, € 16,00

